ENGELBERTA

DRAMMA

PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Famoso
Teatro Tron a S. Cassiano

IL CARNOVALE

Dell' Anno 1742. M. V.

IN VENEZIA, MDCCXLIII.
Per Giovanni Milli.
Si vende in Campo a S. Giulian.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

Engelberta, figliuola di un Duca di Spoleti, fu Moglie dell' Imperadore Lodovico II., dopo essere rimasta Vedova di un' altro Principe, di cui le era nata Metilde. Ernesto, Vicario Imperiale, l' amò, e ributtatone, l' accusò di adulterio. Ottone, Capitano delle Guardie Cesaree, avendola avuta contraria nella pretensione di certa Carica, fè credere all' Imperadore, ch' ella pensasse di avvelenarlo. Bonoso, Duca di Arles, al quale fu commessa segretamente la morte di lei, non solo, uccidendo Ottone, la preservò di nascosto; ma in pubblico Steccato la sostenne innocente contro di Ernesto, il quale agitato dalle interne smanie del suo rimorso, entrato che fu nel Campo, cadde in un delirio così frenetico, che manifestò tutte le trame, e confessò le sue colpe. Engelberta riconosciuta innocente ritornò nel primo suo grado, con somma contentezza del Marito, che prima l' avea pianta per morta. Bonoso ne riportò in ricompensa le Nozze di Metilde, e la erezione del suo Ducato d' Arles in Regno.

L' artificio, col quale Ottone somministrò alla troppo credula Engelberta un veleno, fù di darle a credere, che quello fosse una bevanda amatoria da lei ricercata, per ricuperare l' affetto di Lodovico, di cui era

 estre-

estremamente gelosa, e dal quale si vedeva da qualche tempo più freddamente del solito riguardata. Egli è ben vero, che questo è un fatto susseguentemente accaduto sotto un' altro Imperadore, siccome racconta l' Astolfi *nella sua* Officina Istorica *; ma pure si fà servire all'intreccio del Drama presente, conforme la lodevole libertà di farlo, con gli esempli d'altri Scrittori.*

Avvertasi solo, che le parole Cielo, Destino, Fato, Dei, adorare, e simili, sono ornamento di stile Poetico, mentre per altro l'Autore crede tutto quello, che si conviene.

MU-

MUTAZIONI
DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

PORTA della Città d'Aquiſgrana, ſituata nel mezzo a Campagna ameniſſima, bagnata da un Ramo del Fiume Moſa, ſopra del quale dorato Imperiale Naviglio, ſeguito da altri inferiori, da cui sbarca Lodovico trionfante, e ſuo ſeguito.

ANTICAMERE negli Appartamenti d'Engelberta.

ATRIO nella Delizia ſuburbana Imperiale.

NELL'ATTO SECONDO.

GIARDINO ameniſſimo nella Delizia ſudetta.

BOSCO foltiſſimo.

NELL' ATTO TERZO.

GABINETTI Imperiali.

LUOGO di Sepolcri Imperiali nel mezzo del quale vedeſi quel d'Engelberta.

ANFITEATRO deſtinato al Duello d'Erneſto, e Bonoſo, con Trono Imperiale da un lato.

Tutte le predette Scene, fuorchè le ſegnate con queſto aſteriſco ,, ſono d'invenzione, e Pittura del Signor Gio: Battiſta Moretti, Pittore, ed Architetto Veneziano.

A T T O R I.

LODOVICO II. Imperadore, Marito d' Engelberta.

Il Sig. Gio: Domenico Ciardini, di Piſa.

ENGELBERTA, Moglie calunniata del ſudetto.

La Signora Anna Coſimi, di Roma, Virtuoſa di S. A. Ser. il Sig. Duca di Modona &c.

METILDE, Figlia d'Engelberta, del primo letto, amata amante di Bonoſo, & amata da Arrigo.

La Signora Catterina Barat, Romana.

ERNESTO, Vicario Imperiale, amante ſecreto, e calunniator d'Engelberta.

Il Sig. Giuſeppe Ciacchi di Firenze.

ARRIGO, Principe d'Aquitania, amante di Metilde.

La Sig. Regina Martini, Veneziana.

BONOSO, Duca d'Arles, amante corriſpoſto di Metilde, e poi Campion d' Engelberta.

La Signora Catterina Zane Veneziana.

OTTONE, Capitano delle Guardie Imperiali, e confidente d'Erneſto.

Il Sig. Giacomo Cattilini, di Roma.

Il Dramma, è del celebre Sig. Apoſtolo Zeno.

La Muſica, è del Signor Maeſtro Giuſeppe Antonio Paganelli, di Padova.

Li Balli, ſono d'invenzione, e direzione del Signor Maeſtro Giovanni Gallo, di Venezia.

Il Veſtiario, è d'invenzione del Signor Natale Canziani, pur Veneziano.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Mura della Città d'Aquisgrana nel mezzo a Campagna Amenissima, bagnata da un Ramo del Fiume Mosa, sopra del quale, dorato imperiale Naviglio, seguito da altri inferiori, da quali sbarcano, preceduti da Schiavi Saraceni, e Militari Trofei.

Lodovico, Bonoso, ed Ottone, incontrati da Ernesto, che esce dalla Porta della Città con seguito de Cittadini esultanti.

Coro Viva, viva il nostro Augusto,
Viva il lauro alla sua Chioma;
Viva il grande, il forte, il giusto,
Viva il Cesare di Roma.

Ern. Augusto Imperador, le tue Vittorie
Stancan la Fama, e...

Lod. Qui non chiedo, Ernesto,
Di vane lodi ambiziosi omaggi.
Libero parla, e non celarmi il vero.
Si ritiri ciascun (a) Pria di partire
Contro gli Egizj al Campo,
Ad Engelberta, e a te commisi il Freno
Del mio Sovrano Impero.

Ern. E da quel giorno
Corser sei Lune, e sei.

Lod. Vedovo Letto
Tosto fa noja a giovanil beltade.

A 4 *Ern.*

(a) *Ognun si ritira nel Bosco, condottivi da Bonoso, e da Ottone.*

Ern. Ne, corragge l' ardor cauta Onestade.
Lod. Ah, d' Engelberta io temo.
Ern. Timido è un grande amor,
Lod. Qui legga Ernesto;
Ma pria giuri silentio, e Fe prometta. (*a*)
Ern. Sai mia fede.
Lod. O rossore!
Ern. (Comincia a respirar la mia Vendetta.)(*b*)
Cesare, in Engelberta, (*c*)
Benche non corrisposti,
Ardono impuri affetti; e se non riedi,
Dall' Attre Vampe, in breve,
Fumo uscirà, bastante
Ad offuscar della tua Fama i Rai.
Pronto rimedio a vicin mal si chiede.
Serve chi tutto è Zelo, e tutto è Fede.
Che lessi mai! (godi alma mia.) (*e*)
Lod. Tu, Ernesto,
Cui, me lontano, unir d' Augusta al fianco
Le pubbliche del Regno ardue Vicende,
Di: chi svegliò l' ardor? Chi dell' iniqua
Ributto le lusinghe?
Ern. Dal crudel... cenno... assolvi...
Lod. Nò, nò, ubbidisci, e s' ami
Il tuo Sovrano, o se lo temi, parla.
Er. No l'niego, errò Engelberta, e in basso affetto
Si avvilì la grand' Alma.
Amò, volle, tentò, ma risospinta
Penò nell' Ozio de suoi Voti, e tacque.
Lod. Scuoprirmi il fido.
Ern. Oh Dio! (sorte m' arride.) (*e*)
Lod. Non m' irritar.

Ern.

(a) *Nel dargli una lettera.* (b) *A parte.*
(c) *Leggendo.* (d) *A parte con gioja.*
(e) *A parte con giubilo.*

Ern. Alle tue piante il vedi.... (*a*)
Lod. Che?
Ern. Si; vedi proſtrato il reo Vaſſallo,
Chiederti ſupplicante:
Che tu in eſſo puniſca un non ſuo fallo.
Lod. Cieli! Ereſto?...
Ern. Io quel ſono, io l'infelice,
Che piaque ad Engelberta, e parve oggetto,
Di facile trofeo, di debil fede.
Me ſteſſo odiai, da che l'inteſi, e ſenza
L'impegno del mio grado
Laſciata avrei la fatal Reggia, e il Regno,
Di viver più, di più mirarti indegno.
Lod. Oh raro eſempio d'amiſtà e di Fede!
Sorgi, ed in grato ampleſſo, (*b*)
Più, che il tuo Re, ſtringi il tuo amico.
Ern. Io feci,
Ciò, che dovea.
Lod. Ciò, ch'io pur deggio adempio.
Bonoſo a me (*c*) Tu chiudi
Nel più cupo del ſen l'alto ſegreto.
Ern. Mancherò al viver mio, pria che al dovere,
Bon. Pronto al tuo cenno...
Lod. In Aquiſgrana, o fido,
Vanne, e fa, che Engelberta
Toſto a me venga. In quella
Solitudine amena
L'attenderò per mio ripoſo.
Bon. Il cenno
Grato le fia. Gode eſſer ſolo amore. (*d*)
Lod. Fugge, Erneſto, d'eſporſi
Alla pubblica viſta il mio dolore,

(a) *Si proſtra, affettando confuſione*,
(b) *Erneſto ſi alza*. (c) *Alle guardie* } *già alontanateſi* (d) *Entra in città*.

In braccio alla mia Pena
Sento, che il Cor si strugge:
Palpita, trema, e fugge
Sino del Giorno i Rai
L'Alma agittata. (a)
Confuso mi querelo,
Tutto mi sembra orrore;
M'aggita un rio Dolore;
Non à più rio martir
Sorte spietata. In braccio ec.

SCNEA II.

Ernesto, ed Ottone.

AMico, alla tua Fede
Deggio la vita, e in breve
Dovrò un Bene maggior, la mia vendetta.
Ott. Ch'io sia Duce primiero
De Cesarei custodi, opra è d'Ernesto;
E che Ernesto in me trovi
Un alma grata, e sol mio Voto, o Prence.
Ern. Ma per qual via giunse al Monarca il Foglio?
Ott. Nella sua Tenda, ove il deposi; ei scosso
Dal sonno, lo rinvenne.
Ern. Compita è l'opra. Infida
Cesare gia la crede, e forse il cenno,
Ch'alla Reggia la toglie,
Al suplizio la guida.
Ott. Ah, ch'ella è Moglie:
E moglie a prò di cui
Parla un tenero amor nel cor di lui.
Nuove colpe in lei finga

L'odio

(a) *Entra per la parte del Boschetto alla suburbana delizia.*

L' odio comun: sai, che, qual tu nemico
Sono anch' io d' Engelberta.
Tu l' odj, perche ingrata
Ributtò le tue fiamme: Io perche avversa
I gradi meritati à me contese;
Te nell'amor, e me nel fasto offese.

Ern. Che far pensi?

Ott. Il mio zelo e 'l tuo periglio
Daran stimolo all' opra, arte al consiglio. (*a*)

Ern. Il rigor di Donna ingrata
Rende estinto in me l' amore,
E lo sdegno nel mio Core
Sento solo a dominar. (*b*)
Gli sprezzati affetti miei
Voglion solo la vendetta;
L' alma offesa già l' aspetta,
Poi non sò, che più bramar. Il ec.

Anticamere negli Appartamenti d'Engelberta.

SCENA III.

Bonoso, e poi Metilde.

QUal fulmine improviso
V' incenerì, liete speranze? E d'altri,
D' altri Metilde fia?
La mia cara Metilde? Ah non più mia!

Met. A noi torna Bonoso,
E non torna a Metilde?

Bon. Ah, Principessa.

Met. Sospiri nel piacer di rivedermi?

Bon. Poss' io non sospirar quando ti perdo,
E ti perdo per sempre?

Met.

(a) *Entra in Città.*
(b) *Entra pure in Città.*

Met. Chi può di questo cor torti il possesso?
Bon. Da Engelberta or ne intesi
Il comando crudel, che ti vuol d' altri.
Met. E dipende l' amor dall' altrui cenno?
Bon. Al cenno d' una Madre in van contrasta
Il dover d' una Figlia.
Met. In Figlia amante
Spesso è forte l' amor più, che il dovere.
Bon. Bella, la mia speranza
Non esige da te tanta costanza. (*a*)
Bon. Non tanta costanza
Ti perdo, mia Vita:
Mia gioja gradita
Più pace non sò. (*b*)
La sorte tiranna
Mi cruccia, m' affanna,
E privo di spene
Tra tante mie pene
Più regger non sò. Non ec.

SCENA IV.

Metilde, ed Arrigo.

OH cor nell' armi invitto,
Ma debole in amor...
Arr. Bella Metilde
Pur vedrò stretto il nodo,
Che se al mio *Soglio*, e me al tuo *Seno* unisca.
Vedrò...
Met. Si, mi vedrai
Più sdegnosa, e più fiera.
Arr. Come? ingrata! Sì altera

Co 'l

(a) *In atto di partire.*
(b) *Entra.*

Co'l mio amor tu rifiuti anche il mio Soglio?
Me. Questo, o Prence, non curo, e quel non voglio.
Serba ad altra i doni tuoi
Io non curo il Soglio, il Core,
Son accesa ad altro ardore,
Basti a te la mia pietà.
Far di più per te non posso; (*a*)
Lascia pure i tuoi desiri
Per me invano tu sospiri,
Nè il mio Cor si cangerà.
Io ec.

S C E N A V.

Arrigo solo.

E Per alma sì ingrata
Vi ostinerete, o miei reali affetti?
Nò, Arrigo; un gran disprezzo
Ti serva di vendetta
Nè tolerar, che sia
Da una crudel la fiamma tua negletta.
E' ben folle chi sospira
Disprezzato, e senza spene,
Per me spezzo le catene,
E ritorno in libertà.
Non vuò amar chi amor non sente,
Cambierò gli affetti miei; (*b*)
Più resister non potrei
A sì strana crudeltà.
E' ben ec.

SCE-

(a) *parte.* (b) *entra.*

Attrio nella Delizia Suburbana Imperiale.

SCENA VI.

Engelberta, ed Ottone.

OTtone, agli altrui mali
Cerco riposo, e non lo trovo a miei.
Chi sà, se nello Sposo
Rivedrò ancor l'Amante?
Ott. In rei sospetti
T aggiti inutilmente. Nella Reggia
Cesare è fido Sposo.
Eng. E Cesare nel campo?
Ott. In mezzo a quella
Licenza militar, con l'altre leggi
Anche quella d'amor tace, e si oblia.
(Si fomenti in costei la gelosia) (*a*)
Eng. (Smanie d'alma fedel, pur troppo, o Dio
Me ne foste presaghe) (*b*) Intendo, intendo.
La segreta cagion del suo dolore
E' la sua infedeltà. Mesto egli riede,
Perche riede a una Moglie,
E fugge questa Reggia, ov'ei mi diede
La mal serbata fede.
Ott. Tal senso, o de tuoi mali,
Che con la mia pietà mi e forza offrirti
L'opra mia a tuo solievo.
Eng. In che giovarmi
Può l'ingegno d'Otton?
Ott. Nel dar la morte
A quel Verme letal, che il sen ti rode.
Eng. Qual'arte giunge, e qual potere a tanto?
Ott. Di preggiato licor, solo una stilla.

Eng.

(a) *a parte.* (b) *a parte.*

Eng. Fole mi narri.
Ott. Egizio Schiavo, in Prezzo
De la ſua libertà, me l'diè poch'anzi.
Uſo ne feci, e non indarno. Un ſorſo,
Che ne aſſaggi il tuo Spoſo,
Ammorzerà quel mal concetto ardore,
Che al ſuo dover lo toglie, ed al tuo core.
Eng. Ahimè!
Ott. Di che ſoſpiri?
Eng. Duolmi, che deggia l'arte
Rendermi un Ben, ch'io meritai con fede.
Ott. Sempre il merto non à la ſua mercede.
Eng. Dove ſerbi il Licor?
Ott. L'avrai fra poco
Nelle tue ſtanze
Eng. Ah, l'uſo a me pur giovi.
Ott. E gioverà. Pentito, ed amoroſo
Vedrai, ſolo a tuoi lumi arder lo Spoſo.
Eng. Vanne, me l'reca, e ad eſſo
Dirai, che a i paſſi miei diè l'ali amore.
Ott. Servo al cenno real (Propiziò gli aſtri.) (*a*)
In me confida, e dona calma al core.

Raffrena i tuoi timori,
Placati il cor nel ſeno;
Già vedi un bel ſereno,
Che ti promette Amor.
T'attende il tuo ripoſo,
Deh! no l'turbar nell'alma;
Eccoti dolce calma
A conſolare il cor.

Raffrena ec.

SCE-

(a) *a parte.*

SCENA VII.

Engelberta, ed Ernesto.

Ern. Augusta eccelsa, umile.....
Eng. Da me, che chiede Ernesto?
Ern. Ah tua bontà sia fausta a voti miei.
Eng. Parla, ma tosto, e pensa,
Ch' Engelberta son io, ch' Ernesto sei.
Sai quanto osasti?
Ern. Il sò. Detesta l'alma
E l'offesa, e l'ardir. Mi cruccia, oh Dio!
Più la bontà del mio Signor, che l'ira.
Eng. (M'intenerisce) (*a*) Ernesto,
Qui mi scordo il tuo error. Per me non sia
Tuo Giudice il mio Sposo. Usa di questa
Generosa pietà, s'ella ti è cara;
E dalla mia virtù, virtude impara.
Ern. (Deludasi l'incauta) (*b*) Ah, col mio errore
Pera l'iniquo Foglio,
Che ne fu l'istromento. Agli occhi miei,
Perch' io più mi confonda, egli si renda.
Eng. Nò, resti a me, non testimon del fallo,
Ma pegno del rimorso, e dell'emenda.
Quello, e questa giurasti. (Cielo
Ern. (Giunge il Sovran, l'arte or mi giovi) (*c*) Al
Ne rinuovo la fe. Mai non sia vero,
Ch' arda d'impura fiamma il cor d'Ernesto.

SCE-

(a) *a parte.* (b) *a parte.*
(c) *a parte.*

SCENA VIII.

Lodovico, che ascolta in disparte, e detti.

CHe sento!
Eng. Il Voto è giusto.
Em. Un suddito dover così rispetta
D'Engelberta nel sen l'onor d'*Augusto*.
Lod. (Certa è la sua perfidia) (*a*)
Eng. Sposo, e Signor, pur mi ti rende amore.
Pur d'un lungo lãguir...(*b*) deh, qual m'accogli
Lod. L'infedel!ma si finga.) (*c*) Addio Engelberta.
Eng. Addio Engelberta? Ove di sposa il nome?
Ove le tenerezze?
Ove il piacer di rivedermi?
Lod. (Ingrata!) (*d*)
Eng. L'onor de primi sguardi
Abbia Ernesto:ei n'è degno. Io non mi offendo
Lod. (Lode, che più l'accusa) (*e*)
Eng. Ma, ch'io turbato in lor miri il tuo core,
Se non è mio sospetto, e mio dolore.
Ern. (Frena l'ira, Signor) (*f*)
Lod. Parti mio fido.
Ern. (Palpita l'alma mia) (*g*)
Eng. (Ti sento, o gelosia. Tornò, ma infido.) (*h*)
Ern. Torni il sereno al volto,) *ad Eng.*
Ecco l'amato Sposo;)
Non turbi il tuo riposo) *a Lod.*
Di lei l'infedeltà.)
(Si perde, e più non à (*i*)
Pace quest'alma) *da sè.*
Perdona il primo errore *a Lod.*
Errai

(a) *a parte*. (b) *accolta freddamente*.
(c) *a parte*. (d) *a parte*. (e) *a parte*.
(f) *a parte*. (g) *a parte*. (h) *a parte*.
(i) *Cantata l'Aria a Lodovico tratenuto in disparte, entra.*

Errai per troppo amore; (*ad Engel.*
(Ma tra rimorſi miei
Tutta ſi, ſi perdei
Del cor la calma.) *a parte.*
Torni ec.

SCENA IX.

Lodovico, & Engelberta.

(CAuto aſcondo lo ſdegno) (*a*)
Eng. Spoſo, ſiam ſoli. In libertà poſs'io
D'una ria lontananza a te, mio bene,
Vantar le acerbe pene?
Lod. An le pene amoroſe in cor di donna
Così lungo ſoggiorno?
Eng. Si, s'ella è moglie, e moglie auguſta.
Lod. Il ſoglio
Non fà un alma fedel.
Eng. La fà il dovere.
Lod. Senſi di gran virtù!
Eng. Son d'Engelberta,
Di Engelberta, che pianſe,
Te lontan le ſue gioje.
Lod. Sò, mé lontan, quanto penaſti amante.
Eng. Miei furo i tuoi diſaggi,
Le fatiche, i perigli, ed or ſon miei
Tutti i Trionfi tuoi.
Lod. Fida conſorte!
Eng. Fede egual foſſe in te: ma quel ſembiante
D'incoſtanza ti accuſa.
Lod. (Scaltro penſier!) (*b*) quai furo
Gli uffizj tuoi, fin ch'io pugnai fra l'armi?
Eng.

(a) *a parte.*
(b) *a parte.*

Eng.(Qual favellar!(*a*) Dopo il mio amor, le cure
Pubbliche dell'impero, e'l fido Ernesto . . .
Lod. Ernesto?
Eng. Ei del tuo scettro
Degno sostenne ogn'or le veci. Ernesto.....
Lod. Taci: Su le tue labbra
È reità il suo nome.
Eng. (Seppe il suo ardir:) (*b*)
Lod. L'indegna fiamma, e'l vile
Desio m'è noto, e già la pena è pronta.
Eng.(Il seppe) (*c*)Un cieco error, tal volta, al gra-
Del Reo si dona: (do
Lod. Anzi si accresce al Reo
Col grado suo la colpa.
Eng. Colpa che fù segreta, e assai men grave.
Lod. E pubblico l'error, se offende un Soglio.
Eng. Ma chi l'accusa?
Lod. Il testimon d'un foglio.
Eng. (Tutto e'palese.) (*d*) Alciero ardir si oppose
Una salda costanza.
Lod. Fasto d'altrui virtude.
Eng. Pentimento sincero assolve i falli.
Lod. Il non poter fallir non è un pentirsi.
Eng. Spera pietade un cor, che a te fu caro.
Lod. Perche caro mi fù, più reo lo trovo.
Eng. Al fine ei non peccò.
Lod. Peccar volea.
Eng. E un desir punirai.
Lod. Ne gravi eccessi
E'dovuta la pena anche all'idea.
Eng. (Cieco Ernesto!) (*e*)
Lod. Empia donna!) (*f*)
Eng. Ah Lodovico,

Vin-

(a) *a parte*. (b) *a parte*. (c) *a parte*.
(d) *a parte*. (e) *a parte*. (f) *a parte*.

Vinca la tua pietà.

Lod. Senti, Engelberta.

(Simuliamo la colpa,
Per maturar la pena.) (*a*) I voti miei
Pubblicare il deſtin di chi mi offeſe,
Incerti ancor non ſanno.
Per ora io non l'aſſolvo, e no l'condanno.

Eng. Ma intanto, all'amor mio,
Alla mia Fe nulla riſpondi?

Lod. (Indegna!
Si confeſſa infedele, e vanta fede?) (*b*)

Eng. Taci ancora? Ah! tu riedi
Con altre fiamme in ſeno.

Lod. (Odi l'iniqua!
Mi tradiſce, lo afferma, e poi mi accuſa.) (*c*)

Eng. Va, ſdegnoſo ti fingi, e ſotto l'ira
L'incoſtanza naſcondi, anima ingrata.
Già mi è noto il tuo core.

Lod. (Oh ſcelerata!) (*d*)

Eng. Infedel, tu non mi aſcolti,
Nè d'un guardo pur mi degni?
Io t'adoro, e tu mi ſdegni?
Dimmi almen perche' perche? (*e*)
Il tuo affetto a me ritorna,
O pietoſo qui mi ſvena:
Il mio duolo raſſerena,
E ti piaccia la mia Fe.
Infedele eç.

SCE-

(a) *a parte*. (b) *à parte*. (c) *a parte*.
(d) *a parte con indignazione*.
(e) *a parte*.

SCENA X.

Lodovico solo.

LOdovico, che pensi? Udisti come
Cerca ingannarmi l'infedel consorte?
Abbia pena di morte.
Così da me richiede
La tradita mia fede, il grave errore.
E pur sento, che il core
Vi ripugna, sospira, e la difende:
Cor vil! In van contende:
Cadrà la donna ingrata;
Ma con qual pena? oh Dio! sorte spietata.
Fra lo sdegno, e fra l'amore
Agittata ò l'alma in seno;
Mi confondo, tremo, e peno
Nè sò dir quel, che sarà. (a)
Ma sò ben, che un freddo orrore
E mi cinge, e mi tormenta,
Quanto veggo mi spaventa,
Quel, che veggio è crudeltà.
Frà ec.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

(a) *entra.*

ATTO SECONDO.

Giardino amenissimo nella Suburbana
Imperiale Delizia.

SCENA PRIMA.

Ernesto, ed Ottone.

Ott. O Ttone....
Ernesto, appunto,
Quanto già dissi oprai.
Ern. Et una stilla?....
Ott. D'irreparabil morte è ria Bevanda.
Ern. Ottone, oh Dio! Se la gelosa Augusta
Previen le trame, e al credulo consorte
Stempra in Tosco la morte?....
Ott. Il primo eccesso
Ti convenia temer, ma nel secondo,
Più sicuro, e più audace
Tenta la tua discolpa, e la tua pace.

SCENA II.

Lodovico, e detti.

ERnesto, a cor sincero,
Della mia debolezza io t'apro i sensi.
Non ò pace, non triegua, alla vendetta
Mi stimola l'onore;
Al perdono l'amore.
Già la spero pentita. Ideè, sovente,
Di più ferma Virtude
Ispira un pentimento.

E spes-

Ern. E spesso, ancora
Pena temuta a nuove colpe invita.
Lod. Ravvisai la sua fè.
Ern. Finger ben sappia,
Chi più pensa a tradir.
Lod. Che? Tradimenti
Covansi in Engelberta?
Ern. Esser crudele
Può una moglie infedele.
Lod. Ma nella mia....
Ern. Signor... Scusa. Ella ardita
Insidia alla tua vita.
Lod. Alla mia vita?
Ern. E affida
Ad un Tosco letal l'empie speranze.
Lod. (Femmina scelerata!) (*a*)
Ma, della trama, onde l'arcano avesti?
Ern. Ella, incauta, poch'anzi
A fida Ancella il conferia. Fu meco
Presente Otton: n'ebbe orror meco, e vide
Il vase, e 'l luogo, ov'ella chiuse il Tosco
Lod. (Quando si udì maggior perfidia!) Ottone,
Del misfatto d'Augusta
Conscio tu pur?
Ott. M'empie ancor l'alma, o Sire,
L'insolito ribrezzo.
Lod. E dove ascose
Il rio licor ti è noto?
Ott. Spinto dal zelo mio, con piè furtivo
Nelle sue stanze osai seguirla e 'l vidi.
Lod. Va tosto, e qui mi reca il mortal vase
Ott. Ubbidisco,
Lod. Ma, prima
Fa che il velen sopra il rubello Argonte
Del

(a) *parte*.

Del ſuo poter moſtri gli effetti, e l'opra.
Ott. Chi punir dee la frode, il ver ne ſcuopra. (*a*)
Lod. Tu pure, o fido Erneſto,
Genio mio tutelar, vanne, e m'atendi
Nelle contigue Stanze. Uopo è, ch'io reſti.
Cor del tuo più leal mai non ſi vide.
Ern. Mio dovere è mia gloria. (il Ciel m'aride.) (*b*
Manchi del Sole a i Rai
L'uſato ſuo ſplendore;
Ma la mia Fede mai
Per te non mancherà.
Se ad oſcurarne i pregi (*c*)
S'armaſſe rio Livore,
Al paragon, più bella
Quella riſſorgerà.
Manchi ec.

SCENA III.

Ottone, e Lodovico.

INtereſſe del Cielo è la tua vita:
Ecco, o Sire il velen.
Lod. Certo è l'errore.
Su'l contumace Argonte
Saggio ne feſti?
Ott. Al primo ſorſo or'ora
Perdè il miſero i ſenſi, i lumi chiuſe,
E finì con la vita i ſuoi ſpaventi.
Lod. Viene Engelberta, il tutto taci, e parti.
Ott. Inteſi (il mio periglio
Qui mi trattiene inoſſervato.) (*d*)
Lod. O Dei!
Con qual volto ella vien? con qual ripoſo?
E quel-

(*a*) *entra* (*b*) *a parte* (*c*) *entra* (*d*) *ſi ritira in aſcolto.*

E quelle labbra inique
Con qual temerità diran: Mio *Sposo*

SCENA IV.

Engelberta, e Lodovico.

SPoso adorato, e caro: *(a)* Ah! perche mai
Questo tenero nome
Giunge or, a te sì mal gradito? Ei, ch' era
Del tuo core altre volte
La delizia, e il piacer? di, perche mai?
Lod. A te stessa lo chiedi, e lo saprai.
Eng. Ch'io l'chieda a me? Per esser giudicata
Di tua giustizia al Tribunal mi appello.
Lod. In tuo Giudice eleggi
Quel, che fuggir non puoi.
Eng. Ma quello insieme,
Che più vede, e più sà la mia innocenza,
Quel, faccia nel tuo cor la mia sentenza.
Lod. Facciasi. Vedi, o donna
Questo licor? lo riconosci?
Eng. (Il vase,
Che diēmi Otton come in poter d'Augusto?) *(b)*
Lod. Parla.
Eng. Il ravviso.
Lod. E in esso
Di tua malvagità ravvisi il pegno?
Eng. Onesto è il fine, e sien malvaggi i mezzi?
Lod. Rispondi, il fatal vase
Nelle tue stanze, a che serbar?
Eng. Per pena
D'un amore spergiuro.

(a) *Vedendo Lodovico tiepido e turbato.*
(b) *a parte.*

d. (Ah, dir piu tosto
Per trionfo dovevi.) (a)
A chi lo destinasti:
Eng. Al cor di Lodovico.
Lod. (Empia! con quanta
Audacia sene venta!) (b) E chi un disegno
T'ispirò si funesto?
Eng. Un forte amore
Lod. (Ed era quel d'Ernesto.) (c)
Eng. Si; quell'amor....
Lod. Non più: sei da te stessa
Convinta, e condannata.
Eng. Ascolta.
Lod. Intesi
Troppo, e soffersi.
Eng. Un lieve error....
Lod. Tal sembra
A un idea, che più attroci
Ne concepi.
Eng. Tant'ira....
Lod. Pronte avrà le vendette.
Eng. E fia punita
In Engelberta una fedel consorte,
Perche vuol la tua fe?
Lod. Sei rea di morte. (d)

SCENA V.

Engelberta, e poi Ernesto con guardie.

IO rea di morte? e dove
Fù mai delitto amor, che amor pudico
Riacquistar tenti?
Ern. Augusta:

Il

(a) *a parte* (b) *a parte* (c) *a parte* (d) *con impeto*

Il tuo Cesare, e mio....
Eng. Quel foco indegno
Sa, che l'offese....
Ern. Ed a punirlo egli arma
L'ire possenti.
Eng. E tu le attendi? E spiri
Si tranquillo quest'aure? Ernesto, vedi
La mia bontà. T'invola al colpo, e parti.
Ern. Di tua bontà, mercè ti renda il Cielo;
Ma frattanto a te piaccia
Ritrarre il piè nelle tue stanze. In questi
Custodi, ecco i tuoi servi.
Eng. Come? Io prigione?
Ern. Ad ubidir t' affretta.
Eng. (A sospettar comincio. (*a*) E a te s'impone
Il comando spietato?
Ern. (Ahimè! Cesare riede) (*b*)
Eng. Parla da; chi?....

SCENA VI.

Lodovico, e detti.

DA un Cesare oltraggiato.
Eng. E ne adoro il voler; ma pria....
Lod. Costei
Tolgasi agli occhi miei.
Eng. Sol pochi accenti.....
Lod. Parti, e tu, mio fido,
Non lasciar, che l'indegna a me si appressi.
Ern. L'ire accresce l'indugio.
Eng. E fido appelli.......
Lod. Non ti ascolto, a miei cenni
Fa, che sia custodita.......

(a) *a parte* (b) *a parte.*

Ern. Mi fia legge il comando.
Eng. A un innocente.. ..
Lod. O parti, o qui morrai.
Eng. Spofo inclemente.
Digli, che rea non fono;
Digli, ch'è un empio cor:
Senti: per lui d'amor
Digli, che peno ancor,
Digli, che l'amo.
Non chiedo a lui perdono,
Nè il chiederò giammai:
Per terminar miei guai
Sol morte io bramo.
Digli, ec.

SCENA VII.

Lodovico, e Bonofo.

(Bonofo? a fdegni miei
Giunge opportuno.) (*a*) à noi Metilde. Amico,
Vuol da te l'onor mio, vuol la mia vita
Scampo, e riparo. E del valor, del zelo
Metilde è ricompenfa.
Bon. Attendo i cenni; e l'opra
Fia il teftimon della fincera offerta.
Ov'è il reo temerario?
Lod. In Engelberta.
Bon. Come? l'Augufta Spofa?
Lod. Ella è impudica....
Bon. Tanto creder pofs'io?
Lod. Ella di Tofco armata
Minaccia i giorni miei.
Bon. D'onde l'accufa?

Lod.

(a) *a parte.*

Lod. Dalla rea. L'infedele a me poch'anzi
Confessò la perfidia, e l'tradimento.
Pera, ma seco pera
De miei torti il rossor. Dove più folto
Sorge il Bosco vicin, sola ti siegua.
Del suo finto dolor, de vani prieghi
Nulla pietà ti muova.
Svenala, e per sua pena
Sappia, che il colpo è mia vendetta.
Bon Io dunque.....
Lod. Si, da quel fido acciar traffitta cada.
Per giunger di Metilde
Alla destra, ed al sen, questa è la strada.

SCENA VIII.

Metilde, e detti.

A Cenni tuoi.....
Lod. Metilde, io sò qual fiamma
Strugga il tuo cor, non arrossir; Bonoso.
Delle tue brame è nobil meta, e degna.
Met. Applauso tal de miei affetti è gloria.
Lod. Facile impresa, e giusta
Qui gli confido, e la tua man gli giuro.
Tu affretta il suo valore, usa un consiglio,
Che può far te felice, e lui contento
So, ch'è facondo amor. Tu qui l'ascolta. (a)
Servi al mio cenno, e insieme
Servi al mio cor di Metilde, e alla tua speme.
So, che d'amor t'accendi, *a Bonoso*
So, che lo brami Sposo: *a Metil.*
Attendi il tuo riposo, *a Bon.*
Ma servi al mio voler.

(a) *a Bonoso.*

Dell'Imeneo felice (*a*)
Accenderò la Face:
Tu cerca la mia pace
S'io cerco il tuo piacer.

So ec.

SCENA IX.

Metilde, e Bonoso.

COn ciglia così meſte
Le ſue gioje e le mie mira Bonoſo?
Qual turbamento? *Parla.*
Bon. Un duol ſegreto
M'ingombra il ſeno.
Met. O più non m'ami, o vanne.
Bon. Ch'io vada? (Ah ſe ſapeſſe
Dove mi ſpinge!) (*b*)
Met. E tu ſoſpiri? il bene,
Che ſarà tua mercede,
Meglio conoſci, e piu ti muova omai.
Bon. Qual ſia il tuo cenno, anima mia, non ſai.
Met. Vanne, il premio ti affretti, e torna mio.
Bon. Ma, tornando dall'opra,
Che dirai a Bonoſo?
Met. Dirò: vieni, mio ben, vieni mio Spoſo.
Bon. Con la ſperanza io parto
De cari affetti tuoi.
Andrò, ma penſa poi,
Che mi giuraſti amor.
Allor, che a te ritorni,
Dell'opra mia mercede
Sarà tua bella fede,
L'acquiſto del tuo cor.

Con la ec.

(a) *a parte* (b) *entra*

SCE-

SCENA X.

Metilde, ed Arriggo, che sopragiunge.

Met. ONde si tardo ad acquistarmi!
Arr. Ei parte,
Ma tornerà, di te sua cara, in breve
Agli affetti promessi.
Torni, torni l'audace;
Ma ravveduto, e saggio
D'un amor temerario il volo arresti.
Pensi al suo grado, e onori il mio
Met. Dicesti?
Povero amante!
Lascia l'amore:
Fido, e costante
Io serbo il core,
Non vuò ingannarti,
Nè lusingarti:
Sperar non puoi
Da me pietà. (a)
Sciogli i legami;
Trova chi t'ami,
O alfin ritorna
In libertà.
Povero ec.

SCENA XI.

Arrigo solo.

NOn ti spaventi, Arrigo, il suo rigore.
Tal ora ad un bel volto

(a) *Entra.*

Vile amor puote alzarsi, ed esser caro.
Al fin, che prò? Così dal sol chiamato,
Sorge il vapore al ciel, ma sorto appena
Sente in cader, dell'ardir suo la pena.

Se ben mi niega affetto
L'idolo mio diletto,
Forse per me d'amore
Un dì si accenderà. (*a*)
Non fia, che mai si cangi
Per lei la mia costanza:
Io serbo ancor speranza
Di ritrovar pietà.

Se ben ec.

Viale nel mezzo di foltissimo Bosco.

SCENA XII.

Ottone solo.

MI secondò la sorte: il tutto intesi.
Augusta è condannata: e qui dal ferro
Di Bonoso ella de' cader traffitta.
D'un gran piacer miei sdegni
Vi chiamo a parte, la superba cada,
Ma voi presenti: E quando
Importuna pietà su l'altrui Braccio
Sospenda il colpo, a voi l'onor si dia
Di compir l'opra, e la vendetta mia.

Se cade l'ingrata,
Contento già sono;
Quell'alma spietata
Non merta perdono,
Non trovi pietà. (*b*)

La

(a) *parte.* (b) *si ritira in osservazione.*

La giusta vendetta
Del core oltraggiato
Sua morte le affretta
Attenda il suo fato:
Sì, estinta cadrà. Se ec.

SCENA XIII.

Engelberta fra Guardie.

DEl mio ingiusto Consorte
Qui mi chiama un comando. Ombre romite
Taciti orrori, solitarie fonti,
Sin, che del mio destin giunga il momento,
Con voi ragiono, almeno
Alle mie voci intenti
Qui spererò que' tronchi,
Troverò questi sassi
Pietà, che quel crudele
Pur mi niegò. Cotanto
Nel suo torto temè le mie querele.

SCENA XIV.

Bonoso, ed Engelberta.

AUgusta.
Eng. Impaziente
Del mio Sposo, e signor qui attendo il cenno.
Bon. Dolente il reco, e ne fa fede il volto.
Eng. Con pena, un buon Vassallo
Del suo Sovran mai non adempiè i voti.
Bon. E se questi, Engelberta,
Chiedessero al mio braccio un atto vile?
Eng. L'alto comando ogni viltà gli toglie.
Bon. (Infelice) (*a*) E se questi
Chiedessero al mio braccio un colpo iniquo?
Eng. (Che mai sarà? Quel favellàr confuso
Mi è nunzio di sciagure) (*b*) Esponi, omai
L'ancor dubbio tenor del mio destino.

B 5 *Bon.*

(a) *a parte.* (b) *a parte con sorpresa.*

Bon. (E l'potrò dir?) (*a*) M' impose ....
Eng. Il mio Consorte.
Bon. Ch' ove più chiuso e l'Bosco....
Eng. Siegui.
Bon. A te.....
Eng. Qual comando?
Bon. A te dia morte.
Eng. Dar morte a me?
Bon. Nè senza orror l'intesi,
Ne senza pena esequirò.
Eng. Bonoso, (*b*)
Convien con più fermezza
A te ubbidire, a me soffrir. Non tolga
La gloria al dover nostro,
Ne in te vana pietà, nè in me vil tema.
Mi trovi Lodovico
E Moglie, e Serva anche nell'ora estrema.
Bon.(Prova è d'alma innocente,alma si forte.) (*c*)
*Eng.*Ma,dì:per qual delitto ei vuol,ch'io muora?
O mi discolperò s'ei rea mi crede,
O mi condannerò s'ei rea mi chiede.
Bon. L'infedeltà ti oppone;
E ti oppone il velen. Tal nell'onore
Oltraggiato lo avresti, e nella vita.
Eng. Duce, sono innocente, e son tradita.
Del tosco ond'ei m'accusa, Otton ne renda
Fede, e ragione, e dagl'impuri affetti,
Questo Foglio difenda
La sua fama, e la mia.
Prendilo, e se in te vive
Pietà, pria mi traffiggi, e poi lo reca
Al mio Giudice irato,
Non dubbio testimon di mia innocenza.
Bon. Tanto a te giuro, e ne ricusi in pegno
La

(a) *irresoluto.* (b) *intrepida.* (c) *a parte.*

La mia pietà. Darti di più m'è tolto.
Eng. Nè ti chiedo di più. Vieni, e la dura
Legge esequisci.
Bon. In quell'orror si deve
Compir la rea Sentenza.
Eng. E là si adempia,
Resti in esso sepolto un atto ingiusto,
Di Lodovico ingiurioso al nome,
E poichè senza vita
Fieno le caste membra, ivi le lascia
Cibo alle Fere. Solo
Levane il cor. L'abbia il mio Sposo: il veda
Candido, e puro, e d'un sospir l'onori.
Bon. (Resisto appena.) (*a*) In questo
Pur sarai paga.
Eng. A me perdoni il Cielo:
Ch'io per me imploro, e dono
Al mio tiranno, e al mio uccisor perdono.
Lieto viva, e lieto regni
Il mio caro Sposo amato,
Ah, che ingrato
Mi condanna al Fato estremo.
Gelo... tremo... manca il Giorno,
Ed intorno... tutt' orrore
Sento il Core
Mille Furie a lacerar.
L'innocenza a torto offesa
Sol mi pesa... (*b*)
Ahi, che pena... ahi, che martire,
Io mi sento già morire;
Io comincio già a mancar.
Lieto ec.

Fine dell' Atto Secondo.

(a) *a parte tenerezza.* (b) *entra.*

ATTO TERZO.

Gabinetto Imperiale.

SCENA PRIMA.

Lodovico, ed Ernesto.

SI, mio fedel'. Nel senno d'Engelberta
Sin'or Ferro omicida
Punita avrà l'infamia, e il tradimento.
Ern. (Qual freddo orror m'empie le vene, e l'ossa)
Lod. Con più lieto sembiante
Mira la mia vendetta, e a me fa core.
A me, che l'empia Donna amai cotanto.
Ern. E questo il mio dolore,
Saper, ch'io la cagion sia del tuo Pianto.
Lod. Nò, Ernesto, era ben giusto,
Che l'infedel Consorte
Trovasse al grave error pena di morte.

SCENA II.

Bonoso, e Detti.

SIre, è vero: Spirò sotto il mio ferro
L'anima scelerata.
Ern. (Infelici mie furie, io vi detesto.) (*b*)
Lod. Si sollecito colpo
A te ben confidai.
Bon. Fermati, Ernesto.
O'di che favellarti.
Ma del supplizio a fronte,

Che

(a) *Aparte.* (b) *Aparte partendo.*

Che disse l'infedel?

Bon. Quella temendo
Pietà, che mi vietasti,
Chiusi l'udito, e tolsi
La speme a i pregii, alle discolpe il tempo.

Lod. Rigor, che assicurò le mie vendette.

Ern.(Qui è periglio, o tormento ogni dimora.(*a*)

Bon. Nò, non partir. Tutto non dissi ancora.(*b*)
Un sol niegàr non seppi
Favor estremo all' infelice. In questo
Foglio i suoi Falli, e l'altrui Fe ravvisa. (*c*)

Lod. Eh Duce, da quel Foglio,
Che attender posso? Un pentimento? E' tardo.
Le discolpe? son vane.

Bon. Tanto a me dona, io te ne priego, o Sire.

*Lod.*Ti si compiacia. Ecco già l'apro, e'l leggo(*d*)

Ern. (Che sarà mai?) (*e*)

Lod. Deh, Sommi Dei! che veggo? (*f*)
Ernesto, riconosci
Chi segnò queste Note?

Ern. Io, Sire

Lod. Sai
Cui sien dirette; e qual ne sia l'arcano?

Ern. (Cieli. Il mio Foglio?) (*g*)

Lod. Or te l'rammento. Ascolta.
Augusta. Il chiuso foco (*h*)
O convien, che divampi, o che mi strugga.
Ardo a tuoi lumi, e pietà chiedo, e Morte.
Qualunque sia del tuo voler la legge,
Riceverolla in grado
Di mio destin. Sol pensa,

Che

(a) *Volendo partire* (b) *Tratenendolo con gravità* (c) *Presentandogli una lettera* (d) *aprendolo* (e) *A parte* (f) *Attonito* (g) *tremante* (h) *leggendo*.

Che cor più fido in questo
Regno, o Bella, non ai, di quel di Ernesto.
Ern. (Nieghisi tutto. Il mio periglio il vuole.) (a)
Lod. Rispondi. Tu si audace?
Tu sì fellon? Tu l'empie brame, Ernesto,
Alzare al disonor sin del mio letto?
Ern. Cesare, la mia fede
Per cent'Opre è palese. Odio, e livore
Cercano d'annerirla: Ah ne dilegua (b)
Tu l'atre nebbia, l'impostor confondi.
Lod. Ma questo foglio chi l'vergò? Rispondi? (c)
Ern. Invidia a danni miei, troppo ingegnosa.
Lod. Quì non scrivesti Tu?
Ern. Finse altra mano
Le Note accusatrici.
Bon. Il nieghi in vano. (d)
Tu per Augusta impuri affetti in seno
Concepisti, o sleal. Tu l'empio Foglio
Segnasti. Odio in te nacque
Dalla ripulsa: l'accusasti. Ottone.
Ne fu complice seco. Il rio licore
Fù inganno suo, ma tua calunia.
Ern. Duce,
In faccia del Monarca, e delle genti
Col ferro in mano, io sosterrò, che menti.
Bon. Verrò alla pugna.
Ern. Ed ivi
Punirò la tua accusa, e il tuo ardimento.
Lod. Concedo il campo, & alla Pugna assento.
Ern. Timido il cor già sento
A palpitarmi in seno;
Un rio mortal veleno
M'ingombra di terror.

Ma

(a) *A parte, e risoluto* (b) *supplicante* (c) *con vemenza* (d) *con trasporto* (e) *entra.*

Ma tutto ardir conviene
Non v'è miglior Consiglio:
In sì fatal periglio
M'assista il mio valor.
Timido ec.

S C E N A III.

Lodovico, e Benoso.

GUardie, olà, vostra cura
Sia l'impedir, ch'egli non fugge. Duce,
Tu della mia Engelberta
L'innocenza mi rendi, e non la vita.
Perchè tanto nel colpo
Sollecito? perchè?

Bon. Tal era il tuo comando.

Lod. O comando crudel barbara Fe!
Ma quell'ossa pudiche
Giacciono ancora? Ah, tosto
Và, le raccogli, ond'io le onori almeno
Di degno avello, e poi su loro esalt
L'ultimo spirto.

Bon. In ciò prevenni, o Sire,
La tua pietà. Sai che vivendo, Augusta
Si anticipò la Tomba. Io la, poch'anzi
Ripor ne feci i sanguinosi avanzi.

Lod. E la mi chiama il mio dolore. O Dei!
Creder rea la mia sposa,
E dannarla a morir come potei?
Morì la cara Sposa,
Morì l'amato Bene,
E in tante acerbe Pene
Ancor non moro?

Ah,

(a) *Entra.*

Ah, che peggior di Morte
Ritrovo il viver mio;
Ohe fier tormenro, oh Dio
Che rio martoro.
Lieta si si riposa,
Il mio dolor tu vedi:
Perdono, ah! mi concedi,
O mio tesoro.

Morì ec.

SCENA IV.

Bonoso, e Metilde.

MErta pietà.
Met. Ma tutti
I miei sdegni tu merti, alma spietata.
Bon. Metilde....
Met. Su, compisci l'opra, e uccidi
Doppo la Madre anche la Figlia.
Bon. Augusto
Così richiese.
Met. A si tiranno impero
Ubbidir tu dovevi?
Bon. Era Metilde
La mercede dell'opra.
Met. Io prezzo del Misfatto? Al Parricida!
Io porger la mia destra?
Nò. Darò prima ire vendette, e quegli,
Quegli sarà mio Sposo,
Che 'l tuo Cpao, e 'l tuo Cor mi rechi in dono.
Bon. Tuo stimolo fu il colpo, e reo non sono. (a)

SCE-

(a) *Parte.*

SCENA V.

Metilde, e poi Arrigo.

TU mi amasti, o crudel?...
Arr. Metilde.
Met. Appunto
A me giungi opportuno. Io ti dispenso
Per le mie Nozze del Cesareo assenso.
Arr. Nè il chiedo più.
Met. Mi basta,
Che Guerriero, tu uccida
Bonoso tuo Rival, mio Parricida.
Arr. Eh!
Met. Vendica i miei mali,
Stringi l'Acciar, pugna, trionfa, e t'amo.
Arr. Non compro rischj, e disonor non bramo.
Met. Sdegni ottenermi?
Arr. Appunto.
Macchierei col tuo sangue
La chiarezza del mio, nè portar voglio
La Figlia d'Engelberta in su'l mio soglio.
Sei bella, sei vezzosa,
Ma non ti voglio amante,
E' vago il tuo sembiante,
Ma più non è per me. (a)
Lascia l'affanno, e poi
Abbia gl'affetti tuoi,
Chi brama la tua fè.
Sei ec.

(a) *Entra.*

SCENA VI.

Metilde.

INfelice Metilde, amante, e figlia!
E la madre, e lo Spoſo
Perdo ad un punto, tutta
La ſpeme, che mi reſta è una vendetta,
Che mi faccia più miſera: il dovere,
In onta dell'amor, me la conſiglia.
Infelice Metilde, amante, e figlia!
La madre, lo Spoſo
Il fato mi toglie;
Nè figlia, nè moglie
Mi ſento morire
Più fiero martire
Pel mio non ſi dà.
Veniſſe la morte:
Coſtante l'aſpetto.
Terribile ſoggetto
Per me non ſarà.
La madre, ec.

Luogo di Sepolcri imperiali, dove ſtà nel mezzo quel d'Engelberta.

SCENA VII.

Lodovico, e Bonoſo.

Bon. VEdi, Signor, l'ultima pompa è queſta
Dell'eſtinta innocente.
Lod. Vacilla il paſſo, e gir non oſa il guardo
Ove

(a) *entra.*

Ove lo chiama un disperato amore.
Ma per che sia maggiore
Il mio pianto il mio duolo;
In braccio a mali miei lasciamo solo (a)
Ombra diletta, e cara
Della tradita Sposa, e me perdona:
Colpa non fù del core...
Fù l'empio traditore,
Che m'ingannò. Già peno, già sospiro
E di morte peggior... Stelle, che miro!

SCENA VIII.

Engelberta, che esce, e Lodovico.

Miri Engelberta: quella,
Che tua direi, se tua più fosse miri
La venefica donna;
L'impudica consorte;
Quella sì, ch'a ria morte
Tu condannasti, e che fra questi orrori,
Più, che nella tua Reggia à il suo riposo:
Quella miri, empio mostro, iniquo Sposo.

Lod. E' Gioja? è speme? è error? sogno? o travveggio?
Eng. Non sogni nò: della tradita moglie
Queste son le sembianze. Essa ti parla:
Essa, che un empio, un traditor ti chiama.
Lod. Tal, dunque, a me tu riedi?
Eng. E tal tu vieni alla mia tomba? ancora
Un falso pianto, e vano
Qui dell'anima mia turba la pace?
Lo. Falso il mio pianto? ah! s'egli è ver, che il core
Parli negli occhi, in questi
Tu vedi il mio...

Eng.

(a) parte Bonoso

Eng. Già 'l vidi
Parti; ne più ti vegga un alma offesa.
Funestar questi sassi.
Lod. Con l'odio di Engelberta?
Eng. Odio, ch'e giusto
Rispetto insegni, e non audaccia a i Rei.
Lod. Incauto errai.
Eng. T'invola agli occhi miei.
Lod. Senza perdon?
Eng. No l' merti, o dispietato.
Lod. Mira qual io mi sia.
Eng. Sei un ingrato.
Lod. E' ver, ti condannai
O colpa, o cecità!
Eng. Vane querele.
Lod. Più non sono qual fui.
Eng. Sei un crudele.
Lod. E tal dunque si muora.
Sì, morirò: Ma sciolta,
Che sia l'alma infelice, a lei tu almeno
Stendi le amiche braccia,
Nè ricusarle un dolce sguardo, in segno
Del tuo Perdon: Felice!
Se a quest'ultimo voto almen consenti. (a)
Cara Engelberta; addio.
Eng. Fermati, e senti:
Vivi, e s'e ver, che temi
L'odio mio, vivi, o Sposo. All'innocenza
Reca pubblica aita,
E l'onor tuo nell'onor mio difendi;
Poscia il perdon, se pur lo brami, attendi.
Vivi per mio comando,
Ma vivi sospirando,
E vendica il mio onor. (b)
Punir

(a) *in atto di partire.* (b) *entra.*

Punir vuò la tua colpa,
Ma sol con la tua vita,
Che sia per me discolpa
E sia per te dolor. Vivi ec.

SCENA IX.

Lodovico solo.

SI, la vendetta avrai: L'avrai dal Ferro,
D'un amico pietoso:
L'avrai dal mio dolor: dalla tua Fama.
Ma, ch'io viva? Sì, vivi,
E vivi sospirando. Ad Engelberta,
Benchè tanto tradita,
Piace il tuo pentimento, e la tua vita.
All' orrida Procella
Succede amica Stella
Il Cielo a serenar.
E doppo un rio dolore,
Succede, il nostro Core (a)
Bella Gioja a consolar. All'ec.

Anfiteatro, con Trono da un lato.

SCENA X.

Metilde, e poi Arrigo.

AFfetti miei, qui trionfar vedrete,
Della Madre l'onor, qui dell' Amante
Crescere il merto.
r. E qui a Metilde, o Bella
La gloria d'esser mia rendere io voglio.
et. La Figlia d'Engelberta in su'l suo Soglio?
. La virtù della Madre
Qui mi richiama. Al laccio suo primiero
Il Cor torna con fasto.

(a) *parte.*

Met,

Eng. Già 'l vidi
Parti; ne più ti vegga un alma offesa
Funestar questi sassi.
Lod. Con l'odio di Engelberta?
Eng. Odio, ch' e giusto
Rispetto insegni, e non audaccia a i Rei.
Lod. Incauto errai.
Eng. T' invola agli occhi miei.
Lod. Senza perdon?
Eng. No l' merti, o dispietato.
Lod. Mira qual io mi sia.
Eng. Sei un ingrato.
Lod. E' ver, ti condannai
O colpa, o cecità!
Eng. Vane querele.
Lod. Più non sono qual fui.
Eng. Sei un crudele.
Lod. E tal dunque si muora.
Sì, morirò: Ma sciolta,
Che sia l'alma infelice, a lei tu almeno
Stendi le amiche braccia,
Nè ricusarle un dolce sguardo, in segno
Del tuo Perdon: Felice!
Se a quest'ultimo voto almen consenti. (a)
Cara Engelberta; addio.
Eng. Fermati, e senti:
Vivi, e s'e ver, che temi
L'odio mio, vivi, o Sposo. All'innocenza
Reca pubblica aita,
E l' onor tuo nell' onor mio difendi;
Poscia il perdon, se pur lo brami, attendi.
Vivi per mio comando,
Ma vivi sospirando,
E vendica il mio onor. (b)

Punir

(a) *in atto di partire*, (b) *entra*.

Punir vuò la tua colpa,
Ma sol con la tua vita,
Che sia per me discolpa
E sia per te dolor. Vivi ec.

SCENA IX.

Lodovico solo.

SI, la vendetta avrai: L'avrai dal Ferro,
D'un amico pietoso:
L'avrai dal mio dolor: dalla tua Fama.
Ma, ch'io viva? Sì, vivi,
E vivi sospirando. Ad Engelberta,
Benchè tanto tradita,
Piace il tuo pentimento, e la tua vita.
All' orrida Procella
Succede amica Stella
Il Cielo a serenar.
E doppo un rio dolore,
Succede, il nostro Core (a)
Bella Gioja a consolar. All'ec.

Anfiteatro, con Trono da un lato.

SCENA X.

Metilde, e poi Arrigo.

AFfetti miei, qui trionfar vedrete,
Della Madre l'onor, qui dell' Amante
Crescere il merto.
Ar. E qui a Metilde, o Bella
La gloria d'esser mia rendere io voglio.
Met. La Figlia d'Engelberta in su'l suo Soglio?
Ar. La virtù della Madre
Qui mi richiama. Al laccio suo primiero
Il Cor torna con fasto.

(a) *parte.*

Met,

Met. La Figlia d'Engelberta in ſu'l ſuo ſoglio?
Ar. La virtù della madre.
Qui mi richiama al laccio ſuo primiero
Il cor torna con faſto.
Met. Et io, Signore,
Qui comando al mio ſen, che nol'riceva.
Ar. Di ſi ingiuſti rigori ......
Met. Queſto è campo di pugna, e non d'amori.

SCENA XI.

Lodovico con ſeguito, Bonoſo, e li ſudetti.

VEnga Erneſto. Bonoſo; (*a*)
Deggio alla tua pietade
La vita d'Engelberta, e al tuo valore
Confido l'onor ſuo, confido il mio.
Bon. Numi, voi, che ſapete
L'oneſtà d'Engelberta, e la ſua fede;
Reggete in ſua difeſa
E la deſtra, e l'acciar: Della vittoria
Il premio ſarà mio, voſtra la gloria.

SCENA XII.

Erneſto fra Guardie, e li ſudetti.

OV'è il ferro? All'armi, all'armi; (*b*
Pugna, e vinci, o mio valor.
Bon. Erneſto, eccoti il ferro. (*c*)
Entri in campo il mio nemico:
Ern. Ah, lo cerco, e l'ò nel cor. (*d*)
Bon.

(a) *va a ſieder ſu'l Trono.* (b) *confuſo.*
(c) *preſentandogli il cimento.* (d) *agitandoſi per la Scena.*

Bon. Che fai? Cerchi il nemico? In me lo vedi:
Ern. Ahime! Viene la morte. (*a*)
Che farò? Son perduto.
Bon. Quali smanie? Ove vai? Questo è il nemico. (*b*
Ern. Cerbero? Che rispondo?
Le furie.. ... Ove m'ascondo? E'ver, tentai
Con temerarie note. .....
Bon. Parla il suo fallo. (*c*) (giunse
Ern. Dov' è il mio cor? Ma veggio Otton: di,
L'ingegnosa calunnia a Lodovico!
Nella tenda? ..... Ti lodo.
Lod. Il colpo intendo.
Ern. Engelberta ti chiede
Rimedio a suoi sospetti;
E tu, dalle un veleno. Or son contento.
Bon. Delira, e dice il vero.
Lod. Oh, tradimento!
Bon. Non più, confessa il torto, o qui ti sveno. (*d*)
Ern. Perdon, bella Engelberta;
O solo per pietà, passami il seno.
Lod. Olà, traggasi il reo
Ben custodito al suo supplizio infame.
Ern. Fuggiam, fuggiam da questo
Spaventevole oggetto.
O non v'è più Cocito, o l'ò nel petto. (*e*)
Lod. Più misero d'Ernesto
Quanto son io! Deh, amico,
Con l'onor d'Engelberta
Rendimi l'amor suo. Poiche sua fede
Or resa è così certa
Più chiaro è l'error mio.
Coro. Viva Engelberta.

SCE-

(a) *spaventato.* (b) *attacandolo.*
(c) *a Lodovico:* (d) *pure attaccandolo.*
(e) *parte disperato.*

SCENA ULTIMA.

Engelberta, e li sudetti.

Lo. QUi la mia sposa!oh Ciel!ne questo ingãno
Degli occhi, o del desio?
Eng. Sposo, abbracciami pur, che tua son io.(*a*)
Bon. Al tuo amor la serbai. Traffitto cadde
Otton nel bosco, ove l'insidia ordia
Contro Engelberta; e nel cader l'arcano
Svelò dell' impostura, e l'empie frodi.
Lod. O pietà generosa!
Met.) Eccone la mercè (*b*)
Bon.) Cor mio ne godi.
Eng. Arrigo ceda al merto.
Lod. Arles sia Regno:
Tale Augusto il dichiara.
Bon. A me si grande onor?
Lod. Ne lei ben degno.
Eng. O calunnie felici!
Lod. O soave dolore.
Eng.)
Lod.) Con l'innocenza oggi trionfa amore
Tutti Con l'innocenza &c.
Coro Della frode tra cimenti
L'innocenza è sempre bella.
Come esposta a i nembi, e ai venti
Verde palma è sempre quella.

Fine del Dramma.

(a) *lo abbracia.* (b) *presentandoli Metilde.*